

# Il Cavaliere: ormai è troppo tardi

Rottura a un soffio: basta teatrini, è fuori

AMEDEO LA MATTINA  
 ROMA

A un passo dal baratro Fini mette le ali della colomba e chiede a Berlusconi di far tacere gli ultras per evitare una «mattanza» che non avrebbe né vincitori né vinti. Le dichiarazioni del presidente della Camera sono piombate come una bomba su Palazzo Grazioli dove il premier ieri sera era riunito con lo stato maggiore del Pdl. Quando il portavoce Paolo Bonaiuti gli ha portato le agenzie il Cavaliere ha subito commentato: «Ormai è troppo tardi». Due le interpretazioni della mossa dell'avversario. La prima è che l'ex leader di An, avendo capito che Berlusconi fa sul serio, si è messo paura e vuole salvare il salvabile perché non saranno in pochi a seguirlo. E' considerata la solita tattica usata quando Berlusconi, dal predellino della sua auto a Milano, lanciò il Popolo della libertà e Fini disse «siamo alle comiche finali». «Salvo poi scaricare Casini e imbarcarsi nel Pdl all'ultimo minuto utile», dicono i berlusconiani. L'altra interpretazio-

ne è più maliziosa: quella di Fini è una «trappola»; sta fingendo di voler fare pace per poter poi dire «avete visto? è lui che vuole rompere non io». Nell'uno e nell'altro caso il premier non crede che quello di dell'inquilino di Montecitorio sia un ramoscello d'ulivo e vuole andare avanti nel suo piano di espulsione.

«Poteva pensarci prima, doveva essere lui a mettere la museruola ai suoi ultras che ha sempre mandato avanti senza mai sconfessarli. Basta, la gente è stanca di questo teatrino», ha detto il presidente del Consiglio. Se la notte non porta consiglio, se Gianni Letta e le altre colombe non riescono a convincere il Cavaliere a fare l'ultimo estremo tentativo di un incontro della pace, scatta l'atto finale della storia. E sarebbe una questione di ore: tra oggi e domani il premier lancerà il suo J'accuse pubblico al cofondatore del Pdl che a suo avviso «non è più compatibile con il partito, è venuto meno alla lealtà istituzionale» nella sua veste di presidente della Camera: i suoi comportamenti politici atten-

tano alla stabilità di governo e si fa «strumento di un attacco giudiziario che ha come unica finalità la sovversione della sovranità popolare». Per dimostrare che c'è un tradimento del mandato, Berlusconi metterà in fila tutte le dichiarazioni di Fini e dei suoi seguaci, a cominciare da Bocchino, Granata e Briguglio. Tutto questo sarà oggetto di un documento che verrà approvato dall'ufficio di presidenza del Pdl ancora da convocare: forse domani, ma non è escluso che venga anticipato a questa sera dopo le votazioni sulla finanziaria. A quanto sembra non si aspetterà più il voto sul ddl intercettazioni per il semplice ragione che lo stesso Berlusconi avrebbe deciso di buttare nel cestino il controverso provvedimento, dopo circa diciotto mesi di gestazione.

Dunque un documento d'accusa che Fini non potrà accettare. Sembra invece perdere quota l'ipotesi di una procedura disciplinare fino all'espulsione. Una procedura che metterebbe in moto il lavoro dei proviviri (ma ancora non esiste un regolamento) al termine del quale i finiani potrebbero appellarsi al

giudice civile. Nelle more di questa procedura, spiegano gli uomini del presidente della Camera, i giornali italiani e stranieri scriverebbero che Fini viene espulso perché ha chiesto maggiore legalità. Meglio allora il J'accuse che mette gli avversari con le spalle al muro. «Ho pazientato troppo e l'ho fatto per responsabilità istituzionale: ho aspettato l'approvazione della manovra per evitare che la speculazione internazionale trascinasse l'Italia nelle condizioni della Grecia». Fini vada pure a costituire il suo «partitino» e i suoi gruppi parlamentari: «Sempre che abbia i numeri per farlo». Sì, perché il premier è convinto che il presidente della Camera non abbia sufficienti parlamentari per costituire gruppi autonomi. Intanto è partita la campagna acquisti di Berlusconi in vista della separazione con Fini. Ha fatto sapere ai finiani che ricoprono cariche di governo che o stanno con lui o rischiano la poltrona. Poi ha ricevuto Riccardo Villari, che vorrebbe essere candidato a sindaco di Napoli, e i liberaldemocratici Italo Tanoni e Daniela Melchiorre (per quest'ultima sarebbe pronta un posto di sottosegretaria).

**DOPO L'APERTURA FINIANA**  
 «Poteva pensarci prima»  
 E avvia la campagna acquisti  
 con Villari e Melchiorre

**Palazzo Grazioli**  
 Gasparri e Quagliariello all'uscita di Palazzo Grazioli ieri pomeriggio. I due sono tornati la sera, per il vertice sulle strategie nei confronti di Fini e della minoranza interna al Pdl

